

ne sia alle sanatorie, sia al pugno di ferro. Chiarezza invece sulla necessità di evitare «il formarsi di enclaves destinate agli immigrati che, se in un primo momento potrebbero apparire una soluzione emergenziale, diventano presto dei ghetti non tollerabili».



Quasi in contemporanea alla prolusione del cardinale, il ministro leghista

dell'Interno Roberto Maroni annunciava la creazione di «nuovi Centri di permanenza temporanea per immigrati clandestini» e si sa che i Cpt diventano ghetti per chi vi è trattenuto a lungo, ma — dicono alla Cei — il cardinale si riferiva soprattutto ai «quartieri ghetto».

**Luigi Accattoli**

### Nuove tecnologie

## Dopo 5 minuti luce sul microfono: si deve concludere

MILANO — «Datevi una regolata». L'invito ai circa 500 tra vescovi ed ecclesiastici è arrivato ieri in apertura dei lavori da monsignor Chiaretti. Grazie al nuovo sistema informatico della Sala del

Sinodo, i microfoni usati per gli interventi lampeggeranno dopo 5 minuti dall'accensione per segnalare ogni sfioratura.

# Martini: la vita umana va rispettata E la legge vieta ogni manipolazione

## Il sottosegretario al Welfare

ROMA — «Il rispetto della vita umana non significa provocare danni agli embrioni con la diagnosi preimpianto. Il caposaldo della legge 40, oltre a dare regole certe alle coppie, è proprio questo. Rispetto della vita umana».

Francesca Martini, sottosegretario al ministero del Welfare, conosce bene e condivide il testo che regola il mondo della provetta. Era capogruppo della Lega nella commissione Affari Sociali della Camera. Successivamente, dopo l'approvazione, si è battuta per sostenerla nel Comitato per il no al referendum.

Le parole del cardinale Bagnasco rispecchiano le sue riflessioni:

«Teniamo presente che l'esame sul Dna dell'embrione comporta il prelievo di 8-10 cellule e questa tecnica rischia di distruggerlo. Sono d'accordo. C'è

discrepanza tra le linee guida e la legge che vieta ogni genere di intervento sull'embrione».

Su questo punto il dibattito è aperto perché, al contrario, molti ritengono che siano state le regole applicative introdotte dall'ex ministro Girolamo Sirchia a disattendere la normativa.

La Martini però la pensa in modo opposto: «Non è vero. E' vietata ogni tipo di manipolazione, quindi implicitamente anche la diagnosi genetica».

Tutto ciò che stravolge l'impianto originario non può dunque essere accettato. Il ministero è a disposizione del Parlamento per fornire eventuali pareri su questo documento. Potremmo contribuire al dibattito solo come tecnici».

**Margherita De Bac**

# Turco: ho solo applicato gli articoli Volevo difendere il diritto alla salute

ROMA — «Si è scomodato perfino Bagnasco...», commenta tra sé e sé l'ex ministro Livia Turco che a poche ore dalle dimissioni del governo Prodi ha emanato le nuove linee guida.

E stata attaccata duramente, con l'accusa di aver voluto andare oltre la legge 40 introducendo modifiche favorevoli a genitori con malattie genetiche ereditarie.

«In realtà non ho fatto che applicare in modo corretto, e senza interpretazioni, alcuni articoli — difende la scelta dei suoi tecnici l'attuale capogruppo pd alla Commissione Affari Sociali della Camera —. Il divieto di diagnosi sull'embrione era arbitrario e noi lo abbiamo tolto. Dare la possibilità a persone con gravi malattie di evitare di trasmetterle ai figli non è eugenetica. Le coppie hanno diritto di

sapere, questo si chiama diritto alla salute. Sfido chiunque a dimostrare che abbiamo sbagliato».

Visto che si continua a discutere e non passa settimana senza una polemica, la Turco indica due soluzioni.

La prima: che il Parlamento torni a riflettere sul tema della fecondazione artificiale e cambi, se necessario secondo la maggioranza, il testo legislativo

approvato quattro anni fa.

«La seconda via è che per legge si stabilisca cos'è l'eugenetica. La diagnosi preimpianto, lo so, è una tecnica controversa perché in alcuni casi può diventare dannosa e perché non sempre il risultato è chiaro. Ma allora che si affrontino una volta per tutte questi problemi».

**M. D. B.**

## «Tv digitale, fa crescere l'industria del porno»

### Il cardinale e i media

MILANO — Il digitale terrestre? Un potenziale veicolo per la diffusione della pornografia. A sostenerlo, all'apertura dei lavori della Cei, è stato il presidente dei vescovi italiani, Angelo Bagnasco: «Il rischio non remoto, dicono gli esperti, è che i nuovi spazi diventino appannaggio delle industrie pornografiche presenti sul piano internazionale». «Ovvio che nessuno vuole demonizzare un sistema ancora tutto da provare — ha affermato il cardinale —, tuttavia è necessario che le autorità competenti sappiano fin d'ora vigilare su questo delicato processo, e all'occorrenza intervenire

per indirizzarlo su binari di effettivo valore pubblico». In verità la pornografia sul digitale terrestre è già una realtà, presente in Italia con alcuni canali (visibili a pagamento). I costi sono decisamente accessibili, anche solo 4 euro a notte. I clienti potenziali non mancano. Un'indagine della «Simulation Intelligence» pubblicata da *Panorama* lo scorso marzo ha rivelato che il 46% degli italiani non s'imbarazza a guardare materiale hard. E lo fa proprio sfruttando la televisione. Il fatturato complessivo dell'offerta per adulti sulle piattaforme tv in Italia è cresciuto in

cinque anni del 500%, passando dai 40 milioni del 2002 ai 240 del 2007. Il boom dell'industria di settore, però, riguarda anche e soprattutto la Rete. Secondo una ricerca di *Compete.com*, i più importanti siti di condivisione online di materiale hard hanno incrementato il loro volume di «audience» a ritmi esponenziali. Un esempio su tutti: *YouPorn* è cresciuto del 1.324% in un anno ed è visitato da oltre 3 milioni di persone nel mondo.

**Emanuele Buzzi**